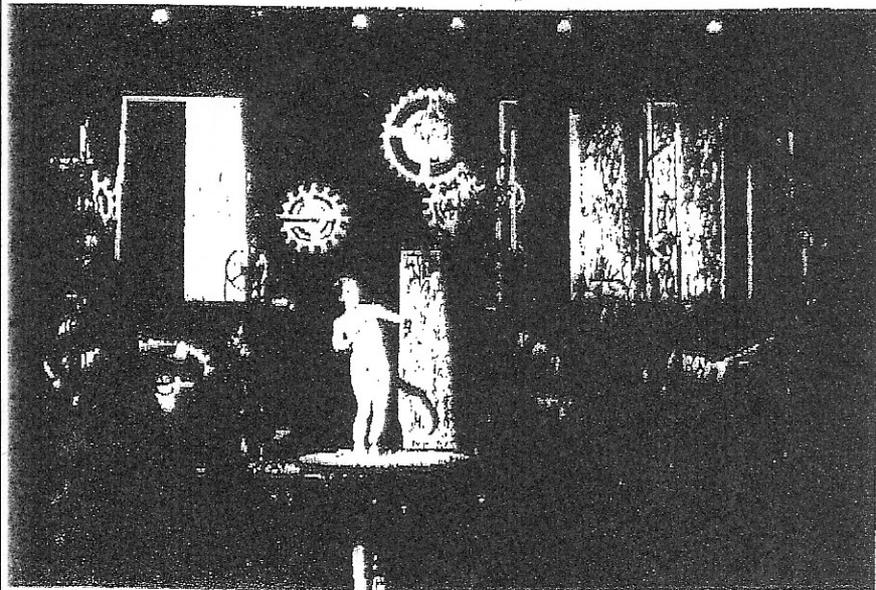


Successo a Reggio Emilia di Corte Ospitale

# «Salomé» tra danza teatro, arte, poesia

SPETTACOLI



Una scena di «Macchina Salomé» di Corte Ospitale a Reggio Emilia.

**MACCHINA SALOMÉ**  
a La Corte Ospitale; testi  
di Nanni Balestrini, Ideazione  
e regia di Franco  
Brambilla. Con Laura  
Cadelo, Alessandra Lappano  
Rigoberto Giraldo.

Un grande marchingegno sul fondo della scena i cui fuoriescono a tratti, come figure meccaniche di orologio con l'interno a vista, un carillon, i protagonisti di una storia che torna come memoria, come racconto: in Macchina Salomé, l'eccellente spettacolo prodotto dalla Corte Ospitale, testi di Nanni Balestrini, ideazione e regia di Franco Brambilla, alla Reggia Emilia presiede l'auditorium dell'Istituto

Musicale Peri ai Chiosatri di S. Domenico, tutto è destinato a ripetersi, gesti e parole, passioni e delitti.

Girano le ruote, le cinghie, di diversa dimensione, si avverte il rumore di una struttura meccanica in movimento. «Fate tacere quella voce», chiederà più volte Erodiade, il lungo abito rosso.

«No, non voglio danzare» dirà inizialmente Salomé, in una candida calzamaglia segnata appena da morbide linee scure. Ed Erode, in completo nero, non vuole uccidere Giovanni, per il quale prova timore, rispetto. Non parlano direttamente gli attori, le voci sono esterne,

preincise: perché tutto è già avvenuto e nulla potrà mai cambiare.

Scorrono via via le porte per svelare le tre differenti figure, Erodiade ed Erode in alto, separati, ai due lati, Salomé a livello del palcoscenico, al centro. Le voci sono naturali, anche con accenti dialettali, i movimenti invece sono rigidi, marionettistici.

La macchina a volte si ferma. Oppure, ancora in movimento, diviene silenziosa. Musiche e parole e suoni si intrecciano.

E Salomé danzerà. Tra parole di luce in scena che acquistano maggiore visibilità quando incontrano il corpo della ballerina (Laura Cadelo). Frammenti di parole in lettere argentee sono sospese nello spazio della scena. Altre parole si muovono, danzano nell'aria, scorrono sulle pareti. «Corpo intravabile», «oggetto interferente», «aspettava la base»

marco.

Erodiade è una scultura in ferro, opera di Giovanni Battista, una scultura dai lineamenti che paiono quasi ironici - a Salomé che continua la sua danza di seduzione e morte.

Poi tutto riprende dall'inizio. Con movimenti più veloci, disordinati, spezzati. Come in un marchingegno arrugginito che ha perso il suo ritmo originario. La macchina avanza verso il pubblico. Tutto sembra impazzire. Rumori di vetri infranti. Stridori.

Le figure di Erodiade (Alessandra Lappano) e di Erode (Rigoberto Giraldo) appaiono anche insieme, quasi bambole rotte che alla fine cadranno come fantocci inanimati.

Salomé resta sola nella penombra a danzare. Una voce esterna ripeterà più volte alcuni versi. «Salomé danza per te/ danza nel vento/ spezza le parole...». Salomé si spoglierà. Rannicchiata lascerà intravedere il chiaro profilo del corpo nudo. «Salomé danza per te».

Lunghissimi gli applausi per un evento rigoroso, di qualità, ricco di idee, ai confini tra poesia, teatro, danza, musica e arti figurative.

Valeria Ottolenghi